

Il ruolo dell'istruzione per Napoleone

Discorso del 21 marzo 1810 di Napoleone Bonaparte

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 125-126.

In generale, io ho organizzato l'Università in corpo, perché un corpo non muore mai e perché vi è trasmissione di organizzazione, di amministrazione e di spirito. Le ho affidato la formazione e la sorveglianza delle scuole secondarie, dei collegi e dei licei; è per mezzo dei licei che, allo stato attuale, gli altri istituti d'istruzione si collegano all'organizzazione generale, e, pensando che questi licei in avvenire dovranno essere a spese dei genitori, ho previsto il momento in cui questo oggetto non sarà più per me di diretto interesse. Bisognava che un corpo fosse incaricato di questa grande impresa, la quale, appena avesse cessato di mantenersi nei sentimenti e nelle linee di una buona organizzazione, sarebbe caduta rapidamente in discredito.

Nella presente situazione delle cose, un privato, uomo di talento e di buoni costumi, istituisce una scuola; questa scuola ha successo e lo merita; ma, se capita qualche disgrazia a questo privato, l'istruzione si trova bloccata all'istante, e l'improvviso cambiamento è funesto per i giovani. Non c'è neppure bisogno di supporre un caso fortuito. Se niente interrompe la carriera di questo privato, essa avrà il suo termine e, alla sua morte, l'istituzione o si sfalderà oppure passerà sotto altre mani e sotto altro sistema. Così, pur supponendo il migliore svolgimento possibile delle cose, sarebbe sempre una funesta assurdità lasciare, per così dire, a fondo perduto una delle più preziose istituzioni dello Stato. L'Università ha la responsabilità di tutti gli istituti pubblici e deve tendere a che ci sia il minor numero possibile di iniziative private. Io spero che in molto meno di trent'anni l'Università abbia accresciuto i suoi mezzi in modo da soddisfare a un così gran numero di pubbliche necessità. Gli ultimi fra i professori di liceo sono magistrati importanti; non sono allo stesso livello di tenutari di convitti, di direttori d'albergo, di stipendiati; camminano con la fronte alta insieme ai genitori, a cui sono pari; non tengono davanti ai genitori un contegno da salariati; non subordinano i loro principi al capriccio e alla

moda; non sono obbligati a condiscendenze irritanti e puerili; possono fare tutto il bene che sono chiamati a produrre. Infine, io ho voluto realizzare in uno stato di quaranta milioni di abitanti quello che avevano fatto Sparta e Atene, quello che gli ordini avevano tentato ai nostri tempi e avevano realizzato solo in maniera imperfetta perché non costituivano un'unità. Voglio un corpo che sia al riparo delle piccole febbri della moda, un corpo che funzioni sempre quando il governo sonnecchia, un corpo la cui amministrazione e i cui statuti divengano talmente nazionali che non ci si possa mai risolvere con leggerezza a modificarli.

Se le mie speranze si realizzano, voglio trovare in questo corpo anche una garanzia contro le teorie pericolose e sovversive dell'ordine sociale in un senso o nell'altro. C'è sempre stato un corpo, negli Stati ben organizzati, destinato a regolare i principi della morale e della politica. Tale fu l'Università di Parigi e, in seguito, la Sorbona; tali sono, in Italia, le Università di Pavia, di Pisa e di Padova; in Germania, quelle di Göttingen e di Jena; in Spagna, quella di Salamanca; in Inghilterra, quella di Oxford; presso i Turchi, il corpo degli Ulemi. Questi corpi, essendo i primi difensori della causa della morale e dei principi dello Stato, saranno i primi a dare l'allarme e saranno sempre pronti a resistere alle teorie pericolose dei personaggi che cercano di distinguersi e che periodicamente ridanno vita a quelle vane discussioni le quali presso tutti i popoli hanno così frequentemente tormentato l'opinione pubblica.